

Un piccolo contributo di riflessione sugli Assi Culturali (di Antonella Jori – 15 febbraio 2009)

Come già ho avuto modo di scrivere nel materiale che ho prodotto l'estate scorsa in powerpoint sugli Assi Culturali ¹, il documento ministeriale omonimo pubblicato nel 2007 dal Ministro della P.I. Giuseppe Fioroni si propone di tracciare sentieri per dare corpo ad alcuni impegni assunti a livello europeo in ambito educativo e quindi scolastico, a partire dagli anni Novanta e soprattutto con gli accordi di Lisbona del 2000.

Allo stato attuale non sappiamo con certezza se il Documento in questione sarà mantenuto nella sua attuale configurazione. Tuttavia conosciamo esattamente che i contenuti degli accordi di Lisbona sono, come tali, ineludibili e costituiscono quindi un orientamento-obbligo deontologico per i governi di tutti i Paesi europei.

Vorrei pertanto rilanciare qui alcuni elementi che ritengo essenziali, da curare con particolare attenzione e che forse potranno motivare più profondamente i colleghi ² nella loro elaborazione inter-dipartimentale: la collegialità; la comunicazione; la personalizzazione dei percorsi formativi.

Vediamoli brevemente uno per uno ³.

La collegialità. Che il documento sugli Assi Culturali rimanga intatto o meno, resta ferma l'esigenza di avviarci a costruire una scuola basata sulla collegialità dei processi e dei percorsi formativi, sulla condivisione delle esperienze, sul dialogo e sul confronto di contenuti, strategie, passioni, ispirazioni. Che si giunga a una vera e propria trasversalità dei saperi e quindi a un superamento delle discipline o meno, non penso si possa ancora rinviare la decisa scelta di lavorare collegialmente, superando individualismi attraverso la creazione di reti tra i saperi stessi e tra le modalità di attivazione virtuosa di significativi processi di apprendimento a/in rete.

La comunicazione. L'esigenza di lavorare collegialmente porta con sé una seconda esigenza fondamentale, che è quella di intensificare, valorizzare, approfondire la comunicazione a tutto campo: tra docenti, tra docenti e studenti, tra docenti e genitori, tra tutte le componenti in modo circolare, ciascuno nel proprio ruolo, ma in una prospettiva di interazione, complementarietà, consapevolezza, desiderio di costruire insieme, trasparenza. Proprio in questi giorni (giovedì 12 febbraio u.s.) l'apprezzatissimo e molto frequentato corso extracurricolare di *Lecture filosofiche* ⁴ ha messo i nostri ragazzi in contatto con due filosofi del secondo Novecento: Karl Otto Apel (1922) e Jürgen Habermas (1929), che hanno sviluppato il loro pensiero proprio intorno alla rilevanza del linguaggio e della comunicazione ("la comunità illimitata della comunicazione") quale forma di psicanalisi sociale capace di costruire società etiche, trasparenti e veramente democratiche attraverso il contributo del più ampio numero possibile di soggetti attivi. A partire da noi docenti che assumiamo – insieme alla nostra professione – precisi e profondi impegni deontologici, avendo a che fare direttamente con i processi formativi di coscienze giovani, non penso sia più rinviabile la contestuale assunzione di stili di comunicazione sempre più intensi, profondi, trasparenti.

La personalizzazione. Attraverso la centralità del concetto di competenza - in quanto acquisizione di conoscenze e abilità che entrano a far parte del patrimonio personale profondo di ogni studente, al punto da divenire spendibili in contesti ulteriori e diversificati rispetto a quello in cui una competenza è stata costruita e acquisita -, il documento sugli Assi Culturali rinnova l'attenzione legislativa sulla personalizzazione dei percorsi formativi, in ascolto creativo del dettato costituzionale, nel quale il concetto di persona è posto come termine chiave ⁵. Sottolineando questo aspetto, mi rendo conto della quasi assurdità di quanto ci viene chiesto, nel momento stesso in cui le politiche governative per la scuola sembrano paradossalmente privilegiare tagli di spesa di ogni tipo, caricando i gruppi-classe di alunni e i docenti di ore frontali di insegnamento, senza tenere conto delle esigenze di strutturazione razionale e veramente efficace delle cattedre, di mantenimento di ore a disposizione per le supplenze in modo che i ragazzi non rimangano

¹ Rintracciabile in http://www.liceogiulioesare.it/docenti/materiali_didattici, al quale rinvio per una informazione più completa e dettagliata.

² Ai quali nei prossimi giorni (dal 16 febbraio 2009) i Docenti della Commissione Didattica, coordinati dal Prof. Cristiano Scagliarini (funzione strumentale di area 4 – Didattica) riuniti il 13 febbraio u.s., chiederanno di fornire il loro contributo nell'elaborazione del lavoro all'interno dei Dipartimenti.

³ Personalmente mi ero permessa di sottolineare già questi aspetti nella relazione finale come funzione strumentale di area 1 – Gestione del P.O.F. 2007/2008, all'interno del Collegio Docenti del 27 giugno 2008. Un estratto di questa relazione è ancora reperibile alla pagina citata qui in nota 1 del sito web del nostro Liceo, con il titolo: *Sul bullismo e altre riflessioni condivise*.

⁴ Coordinato dalla Prof.ssa Giusi Merlicco e frutto di una fruttuosa convenzione con la Facoltà di Filosofia dell'Università di Roma *La Sapienza*.

⁵ Nel nostro Liceo questo concetto è lucidamente espresso dal dott. Alessandro Goracci, Consigliere di Stato per gli Affari Costituzionali e nostro ex-alunno, che da alcuni anni cura il corso curricolare sulla Costituzione della nostra Repubblica Italiana per le classi 5^a ginnasio.

abbandonati a sé stessi per assenze occasionali dei docenti, ecc. Attualmente infatti sembra che le scelte dall'alto vengano fatte in base al principio del taglio delle spese finanziarie e poi, a posteriori, giustificate come scelte efficaci dal punto di vista educativo. Mi rendo quindi conto che questo tipo di stile potrebbe a buon diritto spingere noi docenti a ribellarci attraverso la scelta, di resistenza passiva, di incrociare le braccia e lasciare che si tocchi il punto più basso nella speranza che qualcuno "in alto" decida di farci risalire. Tuttavia personalmente preferisco operare scelte di resistenza attiva, nella quale noi docenti dimostriamo con la nostra passione quanto valga la pena investire per e nella scuola. Aggiungo ancora, proprio come insegnante di religione cattolica: per e nella scuola pubblica, di cui da sempre apprezzo il valore di sana laicità in quanto – per dirla con il già citato Apel - "comunità di comunicazione" fra persone che veicolano culture, sensibilità, ispirazioni ed esperienze diverse, nella appassionante fatica di farle interagire tra loro e cercando insieme un bene, una verità condivisi e - per questo stesso - più alti e profondi.

Ritengo oltretutto, conclusivamente, che le tre esigenze appena evidenziate, corrispondano – se ascoltate, accolte e incarnate nella nostra professione docente – a bisogni profondi e alti della nostra stessa umanità⁶. Credo con forza che lavorare davvero collegialmente, intensificando e approfondendo la comunicazione e promuovendo percorsi altamente personalizzanti, ci faccia star meglio nella scuola, nel nostro lavoro e quindi nella nostra vita, essendo tutto ciò profondamente unificato dentro di noi. E' vero che per poter lavorare comunicando e collegialmente - e quindi star meglio nel nostro lavoro, vivendolo attivamente e non soltanto in attesa della pensione tramite conto alla rovescia -, occorre cercare e creare insieme le condizioni perché questo lavoro collegiale si dia in modo bello e fruttuoso: la passione per l'ascolto e il dialogo; l'attenzione possibilmente anche affettuosa e in ogni caso bene-vola per la diversità dell'altro e per la cultura, sensibilità, ispirazione, patrimonio di esperienze che veicola; la stima reciproca; il desiderio di rimettersi continuamente in gioco, di costruire oltre gli assetti già dati, di scoprire consensi, di mettere in feconda comunicazione dissensi; e allo stesso tempo, la valorizzazione e l'amore verso sé stessi e ciò che si è attraverso la comunicazione del proprio patrimonio culturale e interiore; la messa in circolazione delle proprie conoscenze, abilità e competenze, in una parola del proprio essere profondo.

Quando ogni giorno incontriamo i nostri ragazzi – i nostri ragazzi! – nei corridoi e lungo le scale, nelle aule, in palestra, in cortile, in vicepresidenza (con tutti i loro limiti, i comportamenti a volte inaccettabili, le trasgressioni spesso incomprensibili che giustamente ci irritano, che non capiamo e che dobbiamo correggere) non possiamo non fare contatto con il loro bisogno di essere aiutati a trovare un senso e un orientamento per le ore trascorse al Liceo e nello studio a casa: qualcosa che li motivi, li tocchi intensamente e profondamente, li muova ad assumere tutto questo percorso anche sacrificando beni di più immediata fruizione. Abbiamo anche di recente dolorosamente preso coscienza di quali abissi e pozzi oscuri il nostro tempo con le sue tendenze e i suoi stili possa scavare dentro i nostri ragazzi, portandoli a derive anche irrevocabili. Senza restare intrappolati in sterili sensi di colpa, non credo possiamo però eludere alcune domande: cosa sto facendo qui, in questo qui ed ora in quanto docente del nostro Liceo; chi voglio essere insieme a questi ragazzi – persone vive come me, portatrici di una umanità originale e unica, irriducibile a qualunque altro - che la vita mi ha in qualche modo affidato; quale presente e quindi quali orizzonti di significato desidero costruire per loro, per me, per tutti e ciascuno di noi.

Non come cosa ultima, personalmente mi sento appunto mossa anche dal desiderio – che mi è gradito qui tornare a condividere - di rimanere insieme a ognuno di voi, tutti insieme, tutti in qualche modo uniti anche attraverso la costruzione comune del nostro Liceo come "comunità scolastica"⁷: rimanere uniti a voi restando uniti anche ai nostri ragazzi, gettando ponti verso le loro famiglie, nella cooperazione con le care persone – molto amate dai ragazzi: lo abbiamo visto chiaramente in questi giorni – del personale ATA. Conoscendomi un po' forse sapete già che, scrivendo, amo inserire nei miei piccoli contributi anche poesie e canzoni, per alleggerire un po' i toni e aprire in me e attraverso di me spazi più liberi e creativi, che esprimano anche evocativamente l'affetto che mi lega a voi. E allora mi piace oggi concludere questo stralcio di dialogo – ma lasciandolo ovviamente sempre aperto, come ogni buon dialogo -, con una frase del mio cantautore preferito, che potrà essere (a dire il vero alquanto malinconicamente) vera quanto più avremo costruito qualcosa di significativo insieme: "Se nel sole di domani / ci perdessimo così / se anche fossimo lontani / noi saremo insieme sempre / tutti qui"⁸.

⁶ Come ho già scritto e sottolineato con convinzione e passione tanto nella relazione citata in nota 3 quanto nell'altra, pubblicata nella medesima pagina del nostro sito web, dal titolo: *L'amicizia nelle relazioni umane a scuola*.

⁷ D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, *Statuto delle studentesse e degli studenti*, art. 1.

⁸ Claudio Baglioni, *Tutti qui*.